



LA NOVITÀ

Gli Stati Uniti riaprirono i confini ai turisti vaccinati

a pagina 3



GREEN PASS DAY

Ma non era il Venerdì nero?

a pagina 5



A NAPOLI

Guerra ai murali della malavita

A. NAPOLETANO alle pagine 12 e 13

No Green pass, cortei e pochi disagi Italiani responsabili: ha vinto Draghi

In 5mila a Trieste per dire no al certificato. A Roma rose regalate agli agenti

Altro che blocchi e "G-day" al vetriolo: questa volta, in Italia, a differenza di sabato scorso, quando i no green pass hanno preso d'assalto la sede romana della Cgil, è filato tutto liscio e la temuta paralisi del Paese, pure paventata alla vigilia, non si è verificata. Non che le proteste e i cortei siano mancati, intendiamoci. All'opposto, a migliaia tra quanti erano sprovvisti del fatidico lasciapassare verde, sono scesi in piazza e nelle strade, per dire no alla misura decisa dal governo.

a pagina 3

LA GIUNTA DEL SENATO NE HA CONTESTATO L'ELEZIONE

Porta: "Siamo in dirittura d'arrivo con il faccia a faccia tra Cario e me"



MIMMO PORPIGLIA a pagina 2

POLITICAMENTE SCORRETTO



Libertà come protezione dei diritti fondamentali di tutti

a pagina 9

Si vive meglio in Italia o in Uruguay?

di MATTEO FORCINITI

Caro Direttore, "Si vive meglio in Italia o in Uruguay?" Mi chiedono per l'ennesima volta sui social in uno dei tanti messaggi che sono cresciuti a dismisura negli ultimi tempi (...)

segue alle pagine 6 e 7

Los milagros del "relato"

por ESTEBAN VALENTI

En la terminología política universal y con particular fuerza en Uruguay, se instalaron un conjunto de términos nuevos, el más notorio y con mayor presencia es el "relato". Puede tener diversas interpretaciones, por (...)

segue alle pagine 14 e 15

Anti-vax, anti-tutto

di JUAN RASO

Seguo con attenzione l'azione rivoltosa in Italia degli anti-vax, movimento che in un mondo globale appare come espressione di uno stato di follia che a mio giudizio ha trovato un'occasione di sfogo nella pandemia.

segue a pagina 11

Carbone per l'Epifania

di JAMES HANSEN

Il prezzo del carbone sui mercati internazionali sale da 24 settimane di fila. Il benchmark — il parametro di riferimento comunemente utilizzato nel commercio mondiale — è il carbone australiano denominato "Newcastle (...)

segue a pagina 13

di MIMMO PORPGLIA

Con una decisione senza precedenti la Giunta per le elezioni del Senato ha aperto all'unanimità la procedura di contestazione dell'elezione di Adriano Cario, esponente dell'USEI passato poi al MAIE, accogliendo la richiesta avanzata dal relatore, Senatore Giuseppe Cucca, a conclusione del lungo iter del ricorso presentato più di tre anni fa da Fabio Porta, per due volte deputato PD ed attuale coordinatore del partito in Sudamerica.

"Gente d'Italia", tra i pochi organi di informazione ad aver seguito fin dall'inizio la vicenda, ne ha parlato con il protagonista di questa complessa situazione, finalmente vicina ad una sua definizione.

On. Porta, dopo oltre tre anni e mezzo dall'inizio della legislatura come giudica questa decisione del Senato: giusta, tardiva, o addirittura beffarda?

Una premessa, anzi due: intanto grazie a "Gente d'Italia" per aver accompagnato dal primo giorno questa vicenda, per certi versi paradossale e per altri paradigmatica. Non tutti gli

LA GIUNTA DEL SENATO NE HA CONTESTATO L'ELEZIONE

Porta: "Siamo in dirittura d'arrivo con il faccia a faccia tra Cario e me"



Adriano Cario

organi di informazione per gli italiani all'estero lo hanno fatto e mi sembrava giusto questo riconoscimento. Ho sempre sostenuto che la mancanza di una informazione coraggiosa e approfondita destinata agli italiani nel mondo sia stata in questi anni il terreno ideale per tante manipolazioni e strumentalizzazioni, anche della loro volontà

politica, e per questo il vostro lavoro va evidenziato. Voglio poi sottolineare che se è vero che la decisione della Giunta segna l'esito di un lungo processo di esame del ricorso, non siamo ancora di fronte alla decisione finale e per questo vorrei evitare di commentarla, rispettando il lavoro che in totale autonomia i membri della Giunta per le elezioni del Senato stanno svolgendo.

Comprendiamo il suo riserbo e il suo tradizionale 'aplomb' istituzionale, ma ci permetta di insistere: dopo questa lunga traversata nel deserto, quando sembrava inevitabile un'archiviazione del suo ricorso, la decisione della Giunta l'ha sorpresa? Non è il momento di togliersi qualche sassolino dalle scarpe?

Dal giorno in cui con Luciano Vecchi (Responsabile italiani nel mondo del PD, NdR) presentammo il



Fabio Porta

primo esposto alla Corte d'Appello di Roma quando lo scrutinio era ancora in corso a Castelnuovo di Porto, non ho mai smesso non soltanto di lottare ma anche di credere al corso della giustizia. Per questo presentai un ricorso al Senato e per questo ho presentato un esposto alla Magistratura italiana.

L'ho fatto con convinzione, assumendomi i costi (non solo economici) di queste decisioni perché ero convinto che fare luce su quanto accaduto sarebbe stata una condizione necessaria anche se forse non sufficiente per ridare credibilità all'intero sistema del voto all'estero, più di una volta infangato da episodi che non possono continuare a rimanere impuniti. Per i "sassolini" c'è ancora tempo; non siamo ancora di fronte all'esito finale, lo ripeto, e dobbiamo quindi attendere ancora qualche settimana prima di conoscere la decisione della Giunta e poi dell'aula del Senato.

Tra qualche settimana ci sarà la seduta pubblica con il contraddittorio tra lei e il Senatore Cario, ultimo capitolo prima della decisione del Senato. Ritiene che questo confronto potrà contribuire a quel chiarimento necessario, al quale lei faceva riferimento, sui brogli del 2018?

Spero di sì e credo che sia interesse di tutti andare fino in fondo su questa vicenda e fornire alla Giunta e di conseguenza ai nostri elettori tutti gli elementi per una decisione corretta ed esemplare.

Non c'è e non deve esserci nulla di personale dietro a tutto questo ma soltanto la volontà, spero comune a tutti, di fornire un quadro completo di quanto è successo e soprattutto di arrivare ad una giusta decisione.

Non dimentichiamoci che parallelamente al Senato sta andando avanti l'importante lavoro della Procura della Repubblica di Roma che ha già prodotto diverse perizie scientifiche (grafologiche e chimiche) sulle schede elettorali, contribuendo ad offrire alla Giunta del Senato elementi fondamentali per arrivare a questo giudizio.

Senza trascurare, infine, la parallela denuncia presentata in Argentina dal mio collega di partito Alberto Becchi che si appresta a trasmettere anche alla Camera dei Deputati gli esiti di queste evidenze, anche a seguito di quanto emerso dalle perizie disposte dal PM a Roma e dagli sviluppi del caso al Senato.

SE VOTA para renovar los
"Comitati degli Italiani all'Estero"
(COM.IT.ES)

3
dicembre
2021

regístrate para votar
HASTA EL 3
DE NOVIEMBRE

Visita la Web de tu Embajada

Embajada d'Italia
Montevideo

COMITES

NEGLI STATI UNITI

Confini aperti dall'8 novembre ma solo per i turisti vaccinati

Gli Usa riaprono i loro confini ai turisti. I viaggiatori internazionali, inclusi i cittadini europei, potranno entrare negli States a partire dal prossimo 8 novembre, a patto però che siano completamente vaccinati e che lo abbiano fatto con "sieri" che siano stati autorizzati dall'Organizzazione mondiale della Sanità. A riferirlo

è stato un funzionario della Casa Bianca il quale ha reso noto che il "via libera" deciso dall'amministrazione di Joe Biden riguarderà anche i viaggi "non essenziali", e porrà fine ad un lungo stop che, causata dalla pandemia di Covid, durava ormai da oltre 18 mesi. Per raggiungere gli Stati Uniti, i viaggiatori dovranno mostrare

di essere completamente immunizzati (e dunque vaccinati). Dovranno dunque arrivare con un esito negativo del test per il Covid-19 effettuato nei tre giorni precedenti, indossare la mascherina per tutto il tempo, comunicare mail e numero di telefono in modo così da poter essere individuati per il tracciamento.

IL CASO In 5mila a Trieste per dire no al certificato. A Roma rose regalate agli agenti

No Green pass, cortei e pochi disagi Italiani responsabili: ha vinto Draghi

Altro che blocchi e "G-day" al vetriolo: questa volta, in Italia, a differenza di sabato scorso, quando i no green pass hanno preso d'assalto la sede romana della Cgil, è filato tutto liscio e la temuta paralisi del Paese, pure paventata alla vigilia, non si è verificata. Non che le proteste e i cortei siano mancati, intendiamoci. All'opposto, a migliaia tra quanti erano sprovvisti del fatidico lasciapassare verde (diventato obbligatorio da ieri per accedere al posto di lavoro), sono scesi in piazza e nelle strade, per dire no alla misura decisa dal governo. E' accaduto nella centralissima piazza Castello a Torino, davanti

ai cancelli della Fiat Avio a Rivalta, ma anche a Roma, nell'area del Circo Massimo, al porto di Trieste (dove si sono ritrovati in 5mila) ed a Genova: solo in queste due città si sono registrati piccoli disagi, ma tutto sommato contenuti. Insomma, per dirla con le parole di Bonomi, presidente di Confindustria: questa volta "ha prevalso il senso di responsabilità". I no green pass hanno sì alzato la voce urlando il proprio dissenso. Ma lo hanno fatto in maniera pacifica: addirittura nella Capitale hanno regalato rose agli agenti. E checché ne dicano quanti, come Salvini (Lega), continuano a dirsi perplessi circa l'istituzione



dell'obbligo, prevista solo in Italia e non negli altri paesi della Ue, o come i due ex grillini Cunial e Barillari che ieri hanno "occupato" gli uffici Regione Lazio, gli italiani hanno mostrato veramente

grande senso di responsabilità, mettendosi in fila nelle farmacie e nei laboratori per farsi il tampone. Insomma, qualora non lo si fosse (ancora) capito, ha vinto la linea imposta dal premier Draghi.

LA SITUAZIONE

Reddito di cittadinanza rifinanziato, scontro nel governo



È scontro aperto nel governo sul rifinanziamento del reddito di cittadinanza. Nonostante la forte opposizione durante il Consiglio dei Ministri di ieri da parte di Lega, Italia Viva e Forza Italia, la misura non è stata modificata e finanziata nuovamente per tutto il 2021 con 200 milioni. Da un lato, quindi, il muro alzato dai ministri del Movimento Cinque Stelle sostenuti dal Partito Democratico al fine di confermare la struttura originale del provvedimento, dall'altro i ministri Giorgetti e Brunetta che hanno invece cercato di convincere il premier Draghi a eliminare o almeno modificare una misura che secondo loro non darebbe una spinta concreta all'occupazione. Draghi ha comunque chiarito che il confronto sul reddito non è chiuso e che sono possibili ancora dei correttivi da approvare in altri Cdm.

VERSO LE URNE

65 Comuni al ballottaggio, voto da test nazionale

Si voterà domenica 17 e lunedì 18 per i ballottaggi delle amministrative in 65 Comuni italiani. Una sfida che sa anche di test nazionale soprattutto in alcune grandi piazze come Roma, Torino e Trieste. Terminata l'esperienza di governo cittadino del M5S, nella capitale a contendersi la poltrona di sindaco saranno Michetti per il centrodestra e Gualtieri per il centrosinistra, mentre a Torino si sfidano Damilano (centrodestra) e Lo Russo (centrosinistra). Trieste dovrà decidere tra la riconferma di Roberto Dipiazza (centrodestra) o Francesco Russo (centrosinistra).

CORONAVIRUS IN ITALIA

2732 i nuovi positivi, si registrano 42 decessi

Resta più o meno invariato il numero di nuovi positivi al Coronavirus nel territorio italiano. I casi registrati nelle ultime 24 ore sono, infatti, 2732 mentre anche i decessi si mantengono costanti toccando quota 42, il che fa salire il numero di vittime dall'inizio della pandemia a 131.503. I tamponi eseguiti sono stati 506.043, con un tasso di positività che scende allo 0,53%. Gli attuali positivi in Italia risultano essere in tutto 78.522. I ricoverati in terapia intensiva calano di due unità, ovvero 357 mentre quelli nei reparti covid ordinari di 34, fermandosi a 2445.

di ROBERTO FREGA

Viviamo oggi un curioso paradosso: mentre la situazione sanitaria sembra migliorare di giorno in giorno, quella politica conosce tensioni sempre più acute e reazioni più violente. L'annuncio obbligo del Green Pass per i lavoratori si trova oggi stritolato nella doppia tenaglia di una protesta crescente e di un'emergenza calante, che insieme rischiano di delegittimare una misura politica altrimenti giusta e necessaria. Giusta per equità nei confronti di chi il vaccino l'ha fatto e necessaria per evitare la risalita delle curve del contagio.

Come è spesso accaduto nel nostro Paese, il governo risponderà probabilmente con un pragmatismo ai limiti dell'opportunismo: non modificando la norma per non perdere la faccia ma lasciando aperte vie di uscita lontano dai riflettori. Per i no-vax questa sarà una grandissima vittoria politica perché avranno fatto trionfare la loro idea di libertà. Ma si tratterà, tuttavia, di una vittoria di Pirro dalle nefaste conseguenze. Innanzitutto per loro. Cominciamo con alcuni fatti.

1. Recenti studi sull'efficacia del vaccino nella popolazione israeliana hanno mostrato che dopo 6-8 mesi l'efficacia del vaccino cala al 60-70%. La buona notizia è che i vaccinati che contraggono il Covid in genere sviluppano solo sintomi lievi, e praticamente nessuno muore.

2. Nel Regno Unito, dove tutte le restrizioni sono state eliminate dall'inizio dell'estate, malgrado un tasso di vaccinazione simile al nostro le infezioni di Covid sono ripartite di gran carriera: i contagi superano i 40.000 al giorno, gli ospedalizzati sono oltre 7000, e i morti 120-150 al giorno,

L'ANALISI Tensioni sempre più acute e reazioni più violente nell'agone politico

La vittoria di Pirro dei No vax e le nefaste conseguenze



quasi tutti tra i non vaccinati. Dati in crescita.

Questi dati ci consentono di fare un po' di proiezioni su cosa potrebbe accadere in Italia nei prossimi mesi, quando le restrizioni saranno progressivamente eliminate (e già nei fatti tutti abbiamo abbassato la guardia) e quando l'efficacia del vaccino si sarà attenuata. Il governo cerca di rinforzare la rete di protezione vaccinale promuovendo la terza dose. Le categorie a rischio hanno già iniziato a vaccinarsi. Ma cosa succederà quando sarà il turno dei 45 milioni di italiani senza patologie cui verrà chiesto di fare la terza dose?

Chiediamoci per quali ragioni i cittadini che ne hanno fatte due dovrebbero accettare di fare la terza.

Sul piano politico, una larga parte della classe politica e dei media hanno largamente delegittimato l'obbligo vaccinale, facendo passare l'idea che vac-

cinarsi sia una libera scelta personale, non un dovere civico. Se adesso l'obbligo di Green Pass sarà depotenziato, passerà chiaro il messaggio che vaccinarsi è inutile, anzi stupido, l'importante è che lo facciano gli altri.

Sul piano affettivo, i loro cari fragili o anziani avranno già fatto la terza dose e dunque non saranno a rischio.

Sul piano egoistico del rischio personale, chi ha già fatto due dosi sa che se anche non farà la terza al peggio si prenderà un Covid leggero. Un rischio che molti si sentiranno di correre.

Vi chiederete: che influenza ha tutto questo sulla vittoria dei no-vax? Importa, eccome, perché fino a ora i no-vax hanno goduto dell'immunità collettiva garantita dal fatto che l'80% degli italiani avevano accettato di vaccinarsi, quello che in un altro post

ho chiamato il pasto gratis dei no-vax. L'altissimo tasso di copertura vaccinale ha determinato una massiccia riduzione nella circolazione del virus e ha permesso anche a chi non era vaccinato di godere della ritrovata normalità, di uscire e incontrare persone senza rischio di infettarsi.

Proviamo a immaginare cosa succede se la maggioranza di chi ha fatto le prime due dosi decide scegliere di non fare la terza. Il Covid riprende a circolare come sta già accadendo in UK. Circola tra chi ha fatto due dosi di vaccino senza provocare particolari danni, ma aumentando esponenzialmente il numero di infetti. Con l'aumento della circolazione del virus, sempre più no-vax contraggono il Covid. La variante delta che ora è dominante al 100% ha potere infettivo e letale molto superiore a quello delle varianti che circolavano prima che

arrivasse il vaccino. È verosimile che dagli attuali 30-50 morti al giorno, tutti tra persone non vaccinate, si passi rapidamente ai 120-150 del Regno Unito di oggi, e probabilmente molti di più.

Attenzione: si tratta di morti che incidono su una platea di circa 4 milioni di non vaccinati, non di 56 milioni di italiani. In proporzione, è come se i morti fossero 2.800 al giorno, un numero mai visto nemmeno nei momenti più bui. Solo che ora non ci sarà più quella pressione spaventosa sulle strutture sanitarie, a morire saranno solo persone che hanno liberamente scelto di non vaccinarsi.

Dopo due anni di lockdown ripetuti, 150-200 morti al giorno saranno forse considerati tollerabili dalla maggioranza che ha scelto di vaccinarsi e non corre più rischi. In tre mesi potrebbero morire 18.000-20.000 persone, che calcolate su una platea di 4 milioni di italiani rappresentano una vera ecatombe. Un'ecatombe di no-vax. I milioni di persone che in questi giorni si stanno precipitando a prenotare i tamponi per poter lavorare in assenza di vaccino dovrebbero riflettere su questi numeri e chiedersi se il gioco a cui stanno giocando valga davvero la candela. Dal giorno in cui decideranno di vaccinarsi a quello in cui avranno completa copertura vaccinale passerà almeno un mese. Nelle circostanze di una ripresa esponenziale del Covid, per molte migliaia di persone quel mese farà la differenza tra la vita e la morte.

di LUCIO FERO

Se solo un terzo delle cose annunciate ieri per via di narrazione-informazione si fosse trasferito nella realtà di oggi...Si leggeva e si scriveva di rischi di rifornimento per i supermercati, di aziende costrette a fermarsi per mancanza di scorte, di Tir fermi ovunque, anzi deserti di relativi autisti, di porti neanche a parlarne, tutti chiusi. Di tram, bus e metro con corse dimezzate o peggio, di bar e ristoranti senza nessuno o quasi a servire il caffè o gli spaghetti.

Il Venerdì Nero appunto, il Grande Blocco, l'Italia paralizzata nel e a causa del Green Pass day. Venerdì 15 ottobre, primo giorno del Green Pass come condizione per accedere ai luoghi di lavoro, nella realtà un giorno pieno di problemi, qua e là difficile ma nessun Grande Blocco. I supermercati sono pieni e riforniti, i Tir camminano sulle autostrade, davanti ai porti (non tutti) i presidi della protesta ma i porti sono aperti, le colf e le badanti sono al lavoro come sempre, bus e metro vanno (magari con le consuete lentezze), le aziende lavorano...

Annunciare l'apocalisse è da tempo un format, obbligato e obbligatorio, della informazione (e parliamo di quella ufficiale, quotidiani, tv, radio). Quando un quartiere di una città si allaga, l'annuncio è "New York sott'acqua". Il giorno dopo si sorvola sulla circostanza per cui i newyorkesi non sono tutti affogati essendo finiti con la loro città "sott'acqua". Caos e tilt sono sostantivo obbligati ogni volta che c'è un problema e gli investiti del problema finiscono regolarmente "in ginocchio".

L'informazione adotta il format di annuncio di una tempesta, anzi nubifragio, anzi alluvione. E poi esce a far due passi senza neanche un ombrello. Se credesse a quel che ha annunciato, mette-

GREEN PASS DAY

Ma non era il Venerdì nero?



rebbe galosce e pastrano. Ma non ci crede, lo annuncia e basta. Anche così si uccidono le aziende editoriali, ma questo è altro discorso. L'incapacità della informazione di normalmente annunciare problemi e difficoltà spiega in parte il divario tra l'Italia paralizzata annunciata per oggi e l'oggi come è davvero nella realtà.

Atm azienda trasporti Milano: 272 non vaccinati su 9.700, più o meno il tre per cento. Porto di Trieste: 260 su 1.600 i portuali che aderiscono al sindacato che esige il ritiro del Green Pass. E qualche legittimo taglio va fatto sulle stime apocalittiche di due milioni di badanti e colf senza vaccino, così come sul 20 per cento di uomini e donne in divisa non vaccinati. I numeri veramente forieri di grandi difficoltà sono quelli della logistica. Ma qui l'obbligo di Green Pass complica appena qualcosa di già arrancante. Le linee logistiche in tutto il pianeta sono tese tanto da allungarsi qua e là fino a spezzarsi.

Mancano autisti in Gran Bretagna che ha fatto ricorso ai militari, mancano autisti in Italia. Mancano soprattutto container e navi e tempo. Il prezzo medio di un trasporto transoceanico è raddoppiato perché sono raddoppiati i tempi, 80 giorni quando ne bastavano 40/50 per la stessa rotta. Negli Usa aziende attendono pezzi da assemblare anche per tre mesi, scarpe Nike scarseggiano nei negozi, qua e là limiti alla quantità acquistabile di carta assorbente, alberi di Natale finti già su di prezzo del 25%. E' la logistica post Covid: troppe merci e tutte insieme e tutte in fretta, aziende che non hanno e non vogliono avere più magazzino, domanda di consumo che riparte e quindi intasa le vie della logistica peraltro rallentate da carenza di materie prime e semi conduttori (provate ad ordinare una vettura e vedrete allungatissimi i tempi di consegna). E numeri pesanti quelli del lavoro nei campi. Nella logistica anche meno degli apocalittici uno su tre camionisti

senza Green Pass e nei campi il presumibile alto numero di non vaccinati (lavoratori tenuti fuori legge, figurarsi se vaccinati) possono creare ingorghi, rallentamenti produttivi, insomma guai e difficoltà. Ma il Grande Blocco causa rivolta contro Green Pass non è nei numeri e non è nelle cose. Però la forza del movimento e del sentimento No Pass e No Vax non si misura da un porto aperto o da un Tir che viaggia. E' una forza più profonda, più forte dei suoi stessi numeri.

Quando i portuali, oggi eroi della destra anti Green Pass, avranno il loro rinnovo contrattuale, quando i portuali avranno avuto modo di calcolare quale pessimo affare sarebbe per loro stessi fermare i porti che oggi lavorano come non mai, quando si saranno fatti davvero i conti e si sarà visto che i tre milioni abbondanti di lavoratori non vaccinati non si traducono in altrettanti militi e militanti No Pass-No Vax... allora non si sarà misurata la vera forza No Pass-No Vax. Da millenni, da quando

è storia umana, in presenza di una pestilenza buona parte della popolazione ha sempre attribuito il "castigo" alle colpe e trame di qualcuno d'altro. Questo qualcuno era quello che aveva offeso gli dei o più tardi l'unico dio. Andava scovato, individuato, punito, messo al rogo, linciato in senso materiale prima ancora che metaforico. Caduta l'ira divina come motore della pestilenza, oggi resta il bisogno di gran parte delle popolazioni di scovare, smascherare e punire.

Chi? Come sempre nei millenni precedenti il chi è soprattutto chi dice di sapere, chi prova a curare, chi organizza le misure anti pestilenza. Medici, scienziati, medicina, scienza e finanza, aziende, governi, istituzioni e...fatti. Tutti trescano con la pestilenza e tutti quelli che trescano con la pestilenza lo fanno per fini, oscuri sì, ma chiaramente ai danni della gente comune. Vanta secoli l'idea che pestilenze e relativi tentativi di cura siano strumenti per controllare o eliminare.

L'anti vaccinismo esiste fin da prima che ci fossero i vaccini. Contro la pestilenza c'è, secondo seducente e militante idea per gran parte della popolazione, solo di efficace scovare, smascherare e punire chi la pestilenza l'ha inventata-inoculata. Punire medici, governi, vaccini e vaccinatori, quarantene e pass, finanza e giornali, industria e laboratori...Punirli per purificare dai trescatori con la pestilenza e la pestilenza sparirà. E? quella del sentire No Pass-No vax una forza che viene dal lato profondo e oscuro delle società degli umani. La si può contenere, più o meno. Contrastare con la forza della ragione, della scienza, con gli argomenti dei fatti, dei numeri, con un venerdì ad esempio che di apocalisse non è, no questo non è possibile. E' questa impossibilità appunto la forza No Pass-No Vax.

SPUNTANO IN VENETO E IN ALTO ADIGE

Scuole clandestine per le famiglie senza Green Pass

Spuntano le scuole clandestine per le famiglie senza il Green Pass. Accade in Veneto e in Alto Adige dove decine di genitori no vax hanno ritirato i figli dalle scuole pubbliche. L'alternativa per loro sono case private dove i ragazzi, dall'asilo alle elementari, possono fare homeschooling.

Una di queste scuole è stata aperta a Povegliano, in provincia di Treviso. Qui l'associazione Real Hu-

man Rights, che ha sede a Gruaro (Venezia) ha messo su una struttura educativa in una casa disabitata da anni.

Ma non chiamatela scuola No Vax: al Gazzettino gli organizzatori rifiutano tale etichetta, spiegando di essere un "circolo ricreativo", il cui obiettivo è "dar-

si una mano tra famiglie". "Diamo un aiuto a chi è impegnato per il lavoro - spiegano - Non facciamo lezioni didattiche, ma attività di gruppo".

La scuola, aperta da alcuni giorni, è in una casa che era di proprietà del suocero del sindaco Rino Manzan: è stata concessa

in comodato d'uso all'associazione da un nipote. E il sindaco non è contrario: "Trovo grave, piuttosto, che i genitori siano costretti a ricorrere a queste scuole parentali. Il fatto che si sentano sfiduciati dalla scuola tradizionale è un fallimento per le istituzioni".



Si vive meglio in Italia o in Uruguay?

(...) con il coronavirus, forse il segno di un malessere profondamente diffuso. Da dove arriva questo malessere? Difficile dirlo ma un ultimo indizio ci potrebbe essere. A partire da oggi in Italia entrerà in vigore una delle forme più restrittive al mondo di green pass, la certificazione verde che servirà per accedere sia ai luoghi pubblici che a quelli privati e addirittura anche per andare a lavorare. L'elenco dei posti dove servirà il lasciapassare per entrare è lunghissimo e non riguarda solo gli spettacoli e gli eventi massivi. Ogni attività al chiuso sarà controllata, e non solo: palestra, piscina, sport, bar, ristoranti, musei, mostre, cinema, sala gioco, sala scommesse, bingo, casinò, centri benessere e poi ancora trasporti a lunga distanza, scuola e università. Insomma, le restrizioni toccheranno ogni ambito della vita quotidiana e persino il lavoro. Tante voci si sono levate contro questo provvedimento perché quella che viene spacciata come libera scelta mascherata in realtà un obbligo di vaccinazione segnato dall'ipocrisia. Secondo le prime stime sono circa 2 milioni i lavoratori non vaccinati che dovranno vivere costantemente con il tampone anche per accedere al luogo di lavoro: ne dovranno fare uno ogni due giorni e il costo che dovranno pagare per ognuno si

aggira intorno alla ventina di euro anche se esistono forti differenze. Queste persone non hanno commesso alcun crimine, hanno solo rifiutato di somministrarsi un vaccino che al momento non è obbligatorio ma vengono emarginate e potrebbero anche perdere il proprio lavoro. Può l'emergenza sanitaria giustificare questo tipo di imposizioni? Secondo Massimo Cacciari, filosofo ed ex sindaco di Venezia del Pd, si tratta di un vero e proprio meccanismo autoritario: "La discriminazione di una categoria di persone, che diventano automaticamente cittadini di serie B, è di per sé un fatto gravissimo, le cui conseguenze possono essere drammatiche per la vita democratica". Come sostengono Cacciari e tantissime altre autorevoli voci oggi in Italia c'è una deriva autoritaria ingiustificabile che da tempo sta prendendo piede. Questa pericolosa deriva, però, non ha nulla a che vedere con i paragoni sul passato e con il ritorno della dittatura come qualcuno pensa semplicemente perché il diritto alla critica esiste ancora e non viene represso come facevano i regimi totalitari del secolo scorso. Fatta questa precisazione l'inquietudine e il senso di schifo verso la realtà italiana resta, cosa che è ancora più evidente se comparato al paese in cui (per fortuna) vivo: l'Uruguay. Anche

se esistono delle limitazioni e una pressione sociale per vaccinarsi, in Uruguay il green pass non esiste e lo stato di polizia qui non si è mai visto durante tutta la pandemia. Le uniche restrizioni oggi esistenti riguardano gli eventi e gli spettacoli che vengono divisi in due categorie: da una parte ci sono gli eventi considerati misti (con persone vaccinate e non vaccinate), dall'altra quelli che ammettono esclusivamente le persone che hanno completato il ciclo di vaccinazione contro il Covid 19 con entrambe le dosi da almeno due settimane. Nel primo caso la capienza massima è del 55% nel secondo caso, invece, è del 75%. Ulteriori restrizioni -soprattutto quelle in ambito lavorativo- in questo paese sarebbero inconcepibili non perché qui ci sia un covo di negazionisti e pazzi esaltati ma semplicemente perché esiste una grande cultura liberale che caratterizza la vita democratica di questa nazione. Questo atteggiamento ha un'origine precisa. Nei secoli scorsi l'Uruguay è stato profondamente influenzato dagli anarchici e dai socialisti (tra cui molti italiani) che hanno contribuito in maniera determinante alla crescita di una società multiculturale e tollerante che avrà pure tanti difetti ma almeno oggi sfugge alla logica diffusa di discriminazione nei confronti di una minoranza. Vaccinarsi o meno è una scelta personale e qui la si ri-

spetta. "Rendere la vita difficile a un non vaccinato". Oppure, "I no vax sono peggio dei terroristi degli anni settanta": neanche il più convinto dei virologi provax uruguayani si oserebbe mai di pronunciare pubblicamente queste frasi di incitamento all'odio come è successo in Italia dove il dibattito pubblico è inquinato dall'odio tra le due parti. Anziché indurre le persone a vaccinarsi queste frasi finiscono per produrre l'effetto contrario radicalizzando ancora di più lo scontro tra le due fazioni. "Si vive meglio in Italia o in Uruguay?". A questa domanda io non so rispondere perché tutto è soggettivo. Una certezza però ce l'ho: meglio vivere in una società liberale dove io vaccinato non devo mostrare l'umiliante lasciapassare quando vado in giro.

MATTEO FORCINITI

Risponde il Direttore

Darsi dello stupido da solo; e per di più riferendosi al proprio modo di andare incontro alla morte: non capita spesso di sentirlo. Lo ha fatto invece Thycho Brahe. "È vissuto come un saggio, è morto come un idiota": è l'epitaffio che ha proposto per la propria tomba. Il famoso astronomo (1546-1601) si trovava sul letto di morte per una questione di buone maniere. Aveva rinunciato di allontanarsi da un banchetto in presenza del sovrano, pur avendo la necessità



“C'è già la legge, e questo basta e avanza – aggiunge – Non ho niente contro i vaccini, ma ognuno deve affrontare il problema se vaccinarsi con responsabilità. Io non l'ho fatto, ma soltanto per fondate ragioni di salute”.

“Quando andrò in municipio – conclude – sarò coperto da tampone, in caso contrario lavorerò fuori, ma non utilizzerò un gazebo”. Il riferimento è al collega Riccardo Szumski, sindaco di Santa Lucia di Piave e medico del paese, che da alcune settimane ha allestito il suo ufficio

in piazza. Qualcosa di simile accade anche in Alto Adige: qui i genitori no vax mandano i figli a scuola in un vecchio maso. A Gais (Bolzano), sono sei le famiglie che hanno ritirato i bambini dalla scuola. E nei paesi vicini è lo stesso: qualcuno porta i figli al maso anche da Brunico.

Qui però il sindaco, Christian Gartner, non è compiacente ma ammette di avere le mani legate. “Il Comune non sostiene questa iniziativa in nessun modo”, dice al Corriere della Sera. “Ufficialmente non c'è nessuna scuola

ma comunque abbiamo informato l'Intendenza scolastica, saranno loro a decidere come muoversi”, precisa.

Stessa cosa a Campo Tures (Bolzano): un collettivo di genitori ha scelto di tenere i figli a casa per evitargli di indossare la mascherina e fare tamponi. A dare loro ospitalità è l'associazione Herzstrahl.

Anche qui l'assessora alla Famiglia Judith Caneppele prende le distanze: “Il Comune non c'entra nulla con questa iniziativa”, assicura. E siccome formalmente queste scuole non

esistono, non è possibile neanche effettuare controlli sulle regole di sicurezza o la didattica.

Il Corriere spiega che in Alto Adige sono quasi 600 le famiglie che da quest'anno hanno scelto l'home-schooling. Il Consiglio provinciale ha fissato per loro dei limiti: chi sceglie di far studiare i figli a casa dovrà tenerli tutto l'anno e non potrà mandarli a scuola a giorni alterni; l'esame poi andrà sostenuto nella scuola di appartenenza. Ma alcune famiglie rifiuterebbero anche di far fare gli esami ai figli.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

di soddisfare una necessità corporale; aveva così contratto un blocco urinario, che risultò fatale. Lo scherno autoironico dell'astronomo oggi tende a riversarsi sugli altri, diventando un insulto compiaciuto. La morte da idiota è quella che si sente attribuire ai no-vax e ai no-covid, che contraggono il virus e soccombono, da parte di coloro che invece alla vaccinazione hanno aderito.

Bisogna innanzitutto chiarire un concetto: la libertà non è mai stata il diritto di fare quel che si vuole. Significherebbe assenza di regole e assenza di regole significherebbe assenza di tutele alla stessa libertà. Il suo opposto. Il limite alla mia libertà, lo sanno tutti, è la libertà di qualcun altro. Solo la libertà d'opinione scivola frequente nella libertà a dire stupidaggini, ma quelle non fanno male a nessuno in particolare – a volte a tanti, ma a nessuno in particolare – e in genere si lascia correre. Il limite, che come ogni dovere ha meno fascino di un diritto, lo sancisce la Costituzione. Verrebbe da dire anche il buon senso, ma atteniamoci a ciò che è scritto. Art. 32: la salute è riconosciuta sì come diritto del singolo ma anche come interesse della collettività. Entrambe: è la tua salute, ma riguarda tutti. Ed è per questo che l'articolo dice: “Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge”. Se non per disposizione di legge.

E poi aggiunge ancora: “La legge non può comunque violare i limiti imposti dalla persona umana”. Sacrosanto, purché non fingiamo di dimenticarci dei Tso (Trattamenti sanitari obbligatori); delle diverse sentenze di cure somministrate contro la loro volontà a persone non in stato di coscienza, che normalmente le avrebbero rifiutate (per motivi religiosi, ad esempio); non fingiamo di scordare che dal 1948 a oggi ci sono state cinque diverse vaccinazioni obbligatorie. Sono tutti esempi di cure a interesse della collettività, che non hanno superato i limiti della persona umana perché con un palese rapporto benefici-rischi a favore dei primi. Quando infatti la libertà personale potrebbe essere causa della malattia o peggio ancora della morte altrui, lo Stato ha il diritto e il dovere di disporre degli obblighi. Come mai allora non ha stabilito l'obbligo vaccinale per il Covid? Perché il vaccino, lo dicono tutti, aveva finora un'autorizzazione sperimentale, d'emergenza; 4,48 milioni di morti Covid nel mondo sono, a parer mio, un'emergenza. Non ho scritto né morti “con” Covid, né “per” Covid; perché quando è un tuo parente o un tuo amico ad andarsene, che il Covid sia stato la goccia che ha fatto traboccare il vaso o tutto il vaso ha poca importanza. Senza il Covid tanti, milioni, sarebbero ancora qui. Ora che – non bastasse il palese rapporto rischi-benefici –

la Food and drug administration ha approvato definitivamente il vaccino Pfizer, forte di una quantità sterminata di somministrazioni caratterizzate per lo più da un certo fastidio al braccio, credo che l'obbligo sia doveroso. È esattamente, paro paro, il principio sancito dalla Costituzione e dal buon senso: se la tua libertà a non vaccinarti crea danni ad altri, allora la tua libertà finisce. Basta. Quella contro il green pass sarebbe potuta rimanere una protesta legittima, non violenta, e isolata. Ma la radicalizzazione politica e sindacale, di segno opposto ma sostanzialmente allineata, rischia di far degenerare il quadro. E questo anche perché le due forze maggioritarie nel Paese, Lega e Fdi, una dentro e una fuori del governo, stanno scegliendo di rimanere su posizioni ambigue. E ci sono dentro anche i sindacati di estrema sinistra, Usb e Cobas, anche loro in aperta contestazione dei sindacati confederali. Concedendo a una minoranza, numericamente marginale, un peso molto maggiore rispetto a quello reale. Per questo, il rischio è che possa realmente tenere in ostaggio un intero Paese.

A questo punto, caro Matteo, che dirti? Resta in Uruguay se ritieni che lì si viva meglio così non proverai più come scrivi “l'inquietudine e il senso di schifo verso la realtà italiana ...” parole molto forti che avrei voluto censurare ma che non ho fatto perché sono contrari

al mio concetto di pluralismo delle voci. Ma che condanno fortemente perché le trovo ingiuste.... Terroppo facile dire che la realtà italiana (a proposito del green pass logicamente....) ti fa provare un senso di schifo.... Dovresti documentarti.... e leggere la Costituzione, come ho scritto prima, con più attenzione.... Noi invece, (e siamo tanti, quasi 50 milioni...) siamo convinti che la strada del "green pass" sia l'unica veramente percorribile per traghettare l'Italia fuori dalle sabbie mobili in cui l'ha precipitata la pandemia. Certo, nel Belpaese l'obbligo del "lasciapassare verde" ha provocato un bel po' di tensioni, ma di chi è la colpa se non di un certo modo "sbagliato" e fin troppo populista di intendere la politica, laddove si preferisce alzare le piazze e strizzare l'occhio all'onda lunga dei "no vax" solo per racimolare qualche voto in più? Se a casa nostra ci sono stati problemi è colpa di alcuni politici non certo di chi è favore del certificato. E' vero: occorre rispettare le posizioni di quanti scelgono di non vaccinarsi, comprendendone a fondo le motivazioni. Giusto, sacrosanto. Facciamo però in modo che il "rispetto", sia ambivalente e valga anche nei confronti di chi, all'opposto, sceglie di farsi inoculare il siero anti-Covid. Non è che i "si green pass" - quasi 50 milioni e continuano ad aumentare....- siamo tutti fessi e irresponsabili...

MIMMO PORPIGLIA

GIULIO E GUIDO SONO DIVENTATE GIULIA E GIADA

Firenze futura, il tram elettrico a batteria e la doppia operazione alle gemelle transegender

di FRANCO ESPOSITO

Si porta avanti Firenze. Cambia e s'infiltra nel futuro. Gli va incontro nel campo dei trasporti e dell'altissima chirurgia. Parte intanto col tram elettrico. Il mezzo che funziona a batteria, sulle linee per Bagno a Ripoli e Rovizzano, niente pali sulla metà del percorso. Il primo tram elettrico in Italia consentirà un risparmio del venticinque per cento dell'energia. Primo caso in assoluto per l'Italia, Firenze può raccontare, nell'ambito della chirurgia, di una doppia operazione lo stesso giorno. Due gemelli transegender sono diventate gemelle. Erano insieme dalla nascita e insieme hanno cambiato sesso a ventitre anni. Giulio e Guido ora sono Giulia e Gaia all'anagrafe. Un solo precedente nel mondo, in Brasile. È accaduto all'ospedale di Careggi, uno dei pochi in Italia per l'incongruenza di genere. L'operazione, particolarmente delicata, è stata completata in due sedute operatorie consecutive, condotte dall'equipe del primario urologo Marcello Carini. "Un cammino lungo è arrivato a compimento, con il sostegno della famiglia", ha commentato il professore, appena uscito dalla sala operatoria. Desiderio e sogno hanno accompagnato Giulio e Guido fin dalla nascita. "Sapevamo di stare in un corpo di donna e donne volevamo diventare". Le neo gemelle rimarranno cinque giorni in ospedale, poi potranno tornare a casa. La preoccupazione dei medici è evitare le complicanze della vagino-plastica. Ma tempo due mesi, Giulia



Nardella a Napoli per vedere il prototipo Hitachi

e Giada già Giulio e Guido potranno tornare a una piena vita sociale e sessuale. Il cambio fisico di cui avevano bisogno. Una ormai incontenibile necessità. A Careggi, e in Italia, non era mai capitato si sottoporre contemporaneamente ad intervento due persone della stessa famiglia. Unico precedente, ma di tipo decisamente diverso, si era presentato anni fa. Una coppia di fidanzati, entrambi transegender: lui voleva diventare donna e lei uomo. I gemelli avevano assunto i nuovi nomi femminili e cominciato il percorso di transizione a diciotto anni. Giovedì finalmente il momento tanto atteso. Di delicatezza estrema il doppio intervento in rapida successione. Careggi, quindi Firenze, è decisamente all'avanguardia. Vi opera un team multidisciplinare composto

da endocrinologi, psicologi, psicoterapeuti e psichiatri. Specialisti di alto profilo nel campo appunto dell'incongruenza di genere. In Italia un altro non c'è: Firenze è davanti a tutti. Il tram elettrico che funziona a batteria? Progettato da Hitachi Rail - il primo prototipo realizzato nello stabilimento di Napoli - sarà il tram del futuro. La soluzione ideale - è l'auspicio del sindaco Nardella - in una Firenze che denuncia quotidiani enormi problemi di traffico. Irrisolvibili, questo sembra evidente. Qui si parla di un tram all'avanguardia. Viaggiando a batteria, è destinato ad eliminare pali e tiranti da palazzo a palazzo, necessari finora all'alimentazione aerea. Il nuovo corso prevede l'impiego iniziale di trenta nuovi convogli, da ordinare prossimamente. Definito an-

che il prezzo d'acquisto, dai 2,5 ai 5 milioni l'uno. Lungo il percorso, il tram elettrico avrà una fermata allo stadio Artemio Franchi. Come dire, sportivi l'auto lasciatela a casa, il giorno della partita della Fiorentina. Il tram viaggerà a una velocità media di venti chilometri l'ora, a batteria, con l'alimentazione aerea sulle future linee piazza della Libertà-Bagno a Ripoli. A piazza Piave tirerà su il pantografo e si ricaricherà proseguendo ad alimentazione aerea fino al ponte da Verrazzano. Poi riabbasserà il pantografo e andrà di nuovo a batteria fino al capolinea. Il prototipo esaminato dal sindaco Nardella nella sua visita napoletana all'Hitachi fa parte della commessa di settanta tram che a Torino viaggeranno a normale rete elettrica. È diverso il colore delle vetture: quello per Firenze deve ancora essere deciso. La linea svelta e moderna, disegnata in parte da Giugiaro. Grandi finestrini aperti sulla città e la salita a raso del marciapiede. Cinquantaquattro posti seduti e 273 in piedi. Larghi corridoi per consentire agevoli movimenti negli spostamenti. I posti a sedere tutti nel senso di marcia; quattro riservati alle carrozzelle, altrettanti per disabili. Da decidere con l'amministrazione comunale il numero dei posti per le bici. A Firenze la circolazione dell'elettrico comincerà quando il consorzio costruttore Tram spa firmerà la commessa che non ha bisogno di gara. Hitachi fa infatti parte del consorzio. L'entrata in servizio è prevista rispettivamente entro Natale 2025 e

GENTE d'Italia

Gruppo Editoriale Porps Inc.
1080 94th St.# 402
Bay Harbor Island, FL 33154
Copyright © 2000 Gente d'Italia
E-Mail: genteditalia@aol.com;
gentitalia@gmail.com
Website www.genteditalia.org
Stampato nella tipografia de El País:
Ruta 1 Km 10 esquina Camilo Cibils,
Deposito legal 373966, Montevideo.

Amministrazione
650 N.W. 43RD Avenue
MIAMI, 33126 FLORIDA (USA)

Uruguay
Soriano 1268 - MONTEVIDEO
Tel. (598) 27094413
Ruta 1, Km 10, esq. Cno Cibils CP
12800
Tel. (598) 2901.7115 int. 604

DIRETTORE
Mimmo Porpiglia
REDAZIONE CENTRALE

Francesca Porpiglia
Stefano Casini
Blanca de los Santos
Matteo Forciniti
Matilde Gericke
Francisco Peluffo

REDAZIONE USA
Roberto Zanni
Sandra Echenique



"L'Associazione aderisce all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria - IAP - vincolando tutti i suoi Associati al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giuri e del Comitato di Controllo".
Uruguay e Sud America
Pubblicità ed abbonamenti:
Tariffe di abbonamento: Un anno usd \$ 300,00 sei mesi usd \$ 165,00 (più spese postali). In Europa Euro 400,00 (più spese postali). Sostenitori un anno \$ 5000,00. Una copia usd \$ 1,25. Arretrati il doppio
Porps International Inc. Impresa no-profit. "Contributi incassati nel 2019: Euro 903990,60. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70.

nell'estate del 2026. Si spera insieme all'inaugurazione del nuovo stadio. No di certo il Franchi magari restaurato, ma quello di Bagno a Ripoli. Un'idea di Rocco Commisso, proprietario della Fiorentina. I nuovi tram a batteria progettati per Firenze avranno bisogno di ricariche non frequenti. L'investimento complessivo, tra gli attuali Sirio riveduti e corretti e il tram elettrico a batteria, è di 1,7 miliardi di euro. La stima è di 35mila passeggeri trasportati ogni anno e l'abbattimento di 40mila tonnellate di anidride carbonica. Un esempio sostenibile e di assoluta avanguardia. Firenze si porta avanti.

POLITICAMENTE SCORRETTO

Libertà come protezione dei diritti fondamentali di tutti

Ripetiamolo. Libertà come protezione dei diritti fondamentali di tutti, non esclusivamente del singolo, non in modo prevaricante nei confronti della società civile in cui coabitiamo, non in maniera lesiva dei diritti degli altri a godere della nostra stessa sfera di libertà. Un basilare articolo della Costituzione, il secondo nel Titolo: “Principi fondamentali”, recita: “La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell’uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità...”, ergo, diranno i Novax: “siamo tutti liberi di fare quello che ci pare”. No. Non è così, perché lo stesso articolo sancisce che la Repubblica: “... richiede l’adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale”. Il primo dovere di ogni cittadino è quindi quello di non fare del male agli altri. Il primo dovere della Repubblica nei confronti dei cittadini è quello di garantirne la sicurezza e la salute. Recita infatti l’art. 32: “La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell’individuo e interesse della collettività”. L’interesse della collettività è – e deve essere – superiore a quello dell’individuo per non ricadere nell’era delle caverne, dei dinosauri e degli uomini forti che ammazzavano i più deboli per diventare capi tribù. Il liberalismo classico, da Locke a Spencer e seguaci, sostiene anch’esso che lo Stato deve limitare la libertà di una persona quando è necessario proteggere i diritti fondamentali di un’altra persona, il primo dei quali è il diritto alla salute. Come vedete, Carlo Cattaneo, oggi, è molto più severo del solito. Alcuni nel nostro gruppo ricordano lo scoppio del colera nel 1973 in una Napoli infettata dalle cozze allevate in acque inquinate. Per recarsi all’estero dall’Italia bisognava tassativamente



vaccinarsi contro il colera. Gli italiani riconobbero il diritto degli altri popoli a non correre rischi a causa di un nostro problema sanitario e si vaccinarono prima di partire. Per quale ragione vera – e non per quelle imposte da interessi di partito – alcuni italiani di oggi non riconoscono il diritto nemmeno dei loro concittadini a essere protetti dalla pandemia? Perché alcuni non vogliono accettare di compiere il proprio dovere con quel piccolo atto di solidarietà sociale, che consiste nel farsi inoculare un vaccino, la cui validità e sicurezza sono certificate? L’Italia, come tutti gli altri Paesi del mondo, sta vivendo la crisi pandemica del COVID. L’Italia è stata il primo Paese del mondo, fuori dalla Cina, a essere massicciamente colpita dal morbo. L’Italia è ora riconosciuta e portata come esempio di primo paese al mondo che ha controllato il crescendo della pandemia. Come ha fatto? Imponendo lockdown e restrizioni di movimento, mentre vaccinava la maggior parte dei suoi cittadini. Ha continuato, come tutti gli altri Paesi del mondo, imponendo limitazioni a chi vuole entrare

nei nostri confini, prima fra tutte la presentazione di un green pass o di misure equivalenti. Tutti gli altri Paesi del mondo hanno fatto lo stesso. Gli italiani che vivono all’estero, che dovrebbero avere gli stessi diritti degli italiani che risiedono in Italia, sono sottoposti alle identiche misure restrittive applicate al Paese in cui dimorano, per entrare o rientrare in patria. Il mondo si salverà soltanto se tutti faremo il nostro dovere. Stranamente, in Italia, le opposizioni alla vaccinazione sono state abbastanza contenute nei modi e nei tempi fino al giorno dopo i risultati del primo turno delle elezioni amministrative, che hanno parzialmente ribaltato gli assetti di forza di certi partiti dell’opposizione o dell’altalena Governo sì, Governo no: “oggi ne faccio parte, domani lo attacco”. Per alcune forze estremiste, ai due lati dell’arco politico, improvvisamente è scattato l’ordine di far scoppiare la guerriglia, assaltare le sedi delle libere associazioni garantite dall’Art. 18 della Costituzione, mettendo a ferro e fuoco tutto quello che incontravano sulla propria strada. La reazione delle forze

di polizia è stata – a dir poco – blanda e inadeguata, perché? Per non far degenerare ulteriormente l’ignobile bagarre, inscenata da nostalgici di un regime che ha distrutto l’Italia, trascinandoci nella II Guerra mondiale al fianco della Germania? Oppure perché – ma non lo crediamo e non vogliamo crederlo – i rigurgiti di quel credo politico serpeggiano ancora nelle forze armate? Ricordiamoci che la fondazione ufficiale del Partito fascista è avvenuta il 9 novembre 1921: manca meno di un mese alla commemorazione del suo centenario. Ricordiamoci che la XII disposizione transitoria e finale della Costituzione recita: “È vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista”. Ai rigurgiti di destra si sono affiancati quelli di un altro regime di senso opposto, ma ugualmente dittatoriale, che sembrava morto con la fine della guerra fredda, ma è rinato con l’incoronazione del nuovo zar e del putinismo dei sovranisti mondiali, ai quali appartiene anche l’ex occupante della Casa Bianca. La libertà è una signora molto bella, che sparge felicità e vita, non una

strega malefica che contrasta e cerca di uccidere la felicità e la vita degli altri. Nel corso dei secoli milioni di persone sono morte per re-instaurare e far vincere i valori della libertà, della dignità, dell’uguaglianza, del rispetto per la libertà degli altri. La mia sfera di libertà arriva soltanto fino al punto in cui inizia la tua. Nessuno ha il diritto di imporre con la violenza un concetto di libertà illimitata, decisa dal singolo individuo a suo insindacabile giudizio, a scapito dei diritti e della libertà degli altri. Vaccinarsi non ha niente a che vedere con la politica, e men che meno con la difesa a oltranza di questo o quel partito. Tutte le pandemie sono state vinte con le vaccinazioni. Alcune vaccinazioni sono obbligatorie in Italia e in tutto il mondo. Là dove si è smessa la vaccinazione contro le endemie, esse hanno ricominciato a devastare le popolazioni locali ritrasformandosi in escalation di pandemie ancora più feroci. Ogni tanto, nel modo di agire di tutti noi, dovrebbe vincere la logica sulla rabbia, la verità sulle false affermazioni, il rispetto degli altri sull’egoismo autolesionista. Quanti Novax devono morire prima che il concetto della difesa vaccinale entri nei loro comportamenti? Quante altre vittime innocenti dovranno cadere per colpa di chi non vuole capire e si affida alla cecità della forza bruta che si oppone alla libertà degli altri? Quanto tempo ancora dovrà passare prima che la pandemia sia debellata per merito dei comportamenti virtuosi di tutti? Rispondiamo con sincerità a queste domande e guardiamoci allo specchio chiedendoci: a quale filosofia appartengo? A quella della libertà di tutti o a quella della sopraffazione e della cancellazione dei doveri nei confronti degli altri? Per favore, scegliamo la prima ipotesi.

CARLO CATTANEO (1801-1869)

PARLA IL RESPONSABILE DEL DIPARTIMENTO PER GLI ITALIANI NEL MONDO DI FDI

Roberto Menia (FdI): "5 anni fa votò il 3% degli aventi diritto, stavolta rischiamo vada ancor peggio tra pandemia e opzione"

L'ombra sul voto degli italiani nel mondo: i partiti dovrebbero fare autocritica sulle scelte dei candidati della Circostrizione estero

di GIOVANNA CHIARILLI

Dopo la presentazione delle liste per il rinnovo dei Comites, cresce il fermento nel mondo dell'emigrazione per garantire la più ampia informazione e "arrivare" nelle case degli elettori. Numerose le iniziative avviate da parte dei singoli Comites che anche grazie ai social stanno organizzando appuntamenti ed iniziative per presentare i candidati alla collettività e per informare sulle operazioni di voto. Come i Comitati svizzeri che, in collaborazione con l'Ambasciata e il CGIE, hanno realizzato un video per spiegare come iscriversi all'elenco elettorale (operazione da svolgere entro il 3 novembre), conditio sine qua non per poter votare. Dopo l'intervista con il Sottosegretario agli Affari Esteri, Benedetto Della Vedova, che ha illustrato la campagna informativa del Ministero, con Roberto Menia, Responsabile nazionale del Dipartimento per gli Italiani nel Mondo di Fratelli d'Italia, conosciamo meglio come si stanno organizzando i partiti a questo appuntamento.

"Abbiamo seguito con attenzione tutto il processo che ha portato all'indizione delle elezioni per il rinnovo dei Comites e dunque, attraverso i nostri canali ed i nostri referenti nel mondo, abbiamo cercato

prima di tutto di condividere e far condividere l'informazione e l'attenzione di una fascia quanto più ampia possibile di connazionali. Va però subito chiarita una questione: a nostro parere - tiene a precisare Menia - si tratta di un'occasione perduta: nei cinque anni passati si sono succeduti diversi governi che non hanno saputo o voluto riformare i Comites rendendoli una struttura più attiva e partecipata, l'informazione sugli stessi è scarsa, le strutture consolari sono deficitarie... Cinque anni fa votò il 3% degli aventi diritto, stavolta rischiamo vada ancor peggio tra pandemia e opzione...

Da parte nostra non abbiamo presentato liste di partito: non lo facevamo né ai tempi del Msi, né di An, non lo fa FdI. Ci è ben chiaro che non si tratta di una consultazione politica. Noi riteniamo che da tempo si dovesse andare ad elezioni politiche anticipate, visto che l'attuale Parlamento di certo non rispecchia più gli equilibri e i sentimenti dell'Italia reale, ma solo quando vi si andrà davvero alle urne presenteremo liste di partito. Non mi nascondo però dietro un dito e aggiungo che ho comunque ben presente come anche le liste per Comites abbiano, spesso ma non sempre, un sapore politico o prepolitico, di scelta di campo. Appoggiamo o partecipiamo

quindi con i nostri uomini e le nostre donne alle liste che nascono dal 'civismo tricolore', rispettose della libertà e delle identità plurali, che in qualche modo esprimano un orientamento di centrodestra o comunque siano alternative alla sinistra ed alle consorterie dei voltagabbana, vengano essi dall'Italia o dall'America Latina..."

Per votare, si dovrà manifestare l'intenzione di voto, parliamo della tanto discussa "inversione dell'opzione di voto", per molti rappresenta un ulteriore deterrente alla partecipazione: qual è il suo pensiero?

"Personalmente ero e rimango assolutamente contrario al sistema della preventiva opzione. È una cosa totalmente estranea alla nostra sensibilità ed un'alterazione incomprensibile del principio democratico che lega il diritto di voto alla cittadinanza.

Se riteniamo che sia importante coinvolgere i connazionali nella vita delle comunità italiane all'estero dovremmo indurli a partecipare al voto, non inventare un sistema che li allontana, li respinge e di fatto delegittima la rappresentatività e la funzione dei Comites."

Già nel 2015 la partecipazione al voto, sempre per

il rinnovo dei Comites, è stata piuttosto scarsa, in pratica, si sta assistendo a un lento "allontanarsi" dal voto dei connazionali all'estero che è costato 40 anni di "battaglie" dell'On. Tremaglia. Pensa siano segnali allarmanti che screditano il voto degli italiani all'estero o quali possono essere le cause di questa scarsa attenzione?

"Come affermato poc'anzi, la scelta scellerata fatta nel 2015 di introdurre la preventiva opzione per esercitare il voto ha drasticamente ridotto la percentuale dei votanti. Temo che questa volta possa andare ancora peggio: non solo vi è poca informazione tra i nostri connazionali, ma la rarefazione degli incontri e della vita pubblica, unita alle limitazioni alla libertà di circolazione a causa del Covid, faranno il resto..."

Alcuni dicono che tutto ciò sia preordinato a rimettere in discussione il voto degli italiani all'estero, assumendo da questo dato una prova dello scarso interesse e della lontananza effettiva delle comunità all'estero rispetto alla Madrepatria. Talvolta a pensar male ci si azzecca..."

A dire il vero anche la scarsa qualità, se non proprio le figure barbinate di taluni degli eletti all'estero, le imbarazzanti giravolte di personaggi



che dal voto all'estero hanno costruito carriere e piccoli imperi personali, le vicende dei brogli organizzati per cui si sono aperte diverse inchieste ma i cui risultati tardano a venire, hanno contribuito a gettare più di un'ombra sul voto degli italiani nel mondo: credo comunque che i partiti dovrebbero fare autocritica a proposito delle scelte sui candidati presentati nella circostrizione estero. Di pari passo, in fin dei conti, va la capacità degli stessi di incidere e segnalarsi nella vita parlamentare. Desidero però ribadire che, per noi, la conquista del voto per gli italiani all'estero non può essere messa in discussione ed anzi va rivendicato come bagaglio storico di una grande battaglia della destra ed in particolare dell'indimenticato Mirko Tremaglia. Il diritto di voto strettamente connesso alla cittadinanza non può essere limitato né condizionato, ma il sistema di espressione dello stesso va aggiornato, superando il voto per corrispondenza."



A proposito, in queste consultazioni verrà sperimentato il voto elettronico, potrebbe quindi rappresentare una valida alternativa anche per le prossime elezioni politiche, in modo che non si ripetano storie di brogli con il voto per corrispondenza?

“È proprio questa una delle proposte che avevamo fatto in sede di CGIE, richiedendo una riforma dei Comites che garantisse partecipazione e modernità: buona cosa che si sperimenti il voto elettronico. Ma anche in questo caso sarebbe stato più utile fare una prova generale con tutto il corpo elettorale, non solo tra coloro che si sono preventivamente iscritti... Più importante ancora, però, è sottolineare come Fratelli d'Italia abbia già depositato in Parlamento un disegno di

legge per il voto elettronico, a prima firma del senatore La Pietra. Il sistema attuale del voto per corrispondenza si è dimostrato estremamente farraginoso ed inaffidabile, oltre che esageratamente costoso: la spedizione di milioni di plichi per via postale si è spesso arenata; ma l'aspetto peggiore sono i ripetuti casi di sacche di schede giunte ai consolati tutte assieme e con lo stesso voto, preferenza e grafia, oppure l'acquisto di pacchi di schede da tipografie e postini, la stampa abusiva delle stesse, il prelievo di schede attraverso associazioni e patronati...

Fratelli d'Italia ritiene che siano ormai maturi i tempi per attuare, all'estero, il voto per via telematica. In vari paesi già esiste e la modernità ci induce comunque a sposarlo. La nostra proposta, in pratica, è che, con sistemi e chiavi di sicurezza, si possa esprime-

re il voto in forma elettronica garantendo la sicurezza dello stesso, la sua personalità, segretezza ed effettività. Anche le generazioni più anziane si sono ormai in larghissima parte adeguate all'uso di questi strumenti, già operanti anche in forma esclusiva o quasi in alcuni paesi per i rapporti con la pubblica amministrazione. Sembra ormai priva di fondamento l'obiezione che un tal sistema escluderebbe queste fasce dall'accesso al voto.”

Non è raro sentire che la presenza dei parlamentari eletti all'estero vanifichi l'operato degli organismi di rappresentanza come Comites e CGIE: condivide o no?

“Ritengo sia una considerazione sbagliata. Si tratta di due istituzioni e due elezioni che stanno su piani del tutto diversi: le elezioni dei Comi-

tes possono somigliare un po', pur con tutte le differenze del caso, alle elezioni comunali in Italia, voti per l'amministrazione del luogo più vicino a te, in questo caso la tua circoscrizione consolare. Ma qui tratti dei tuoi problemi immediati, delle questioni della comunità italiana in loco, i rapporti col consolato, i tuoi diritti, i beni comuni, i rapporti sociali, educativi, culturali, solidaristici, la conservazione della tua identità in un paese che non è l'Italia...

Il voto per il Parlamento italiano è altra cosa: è la tua voce nell'istituzione più alta dello Stato di cui sei figlio e cittadino, è il tuo pensiero, la tua idea a Roma, capitale di quell'Italia che è la tua Madrepatria. Contribuirai con il tuo voto a determinarne il governo, le posizioni internazionali, le leggi... e sentirai l'Italia più vicina.”

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Anti-vax, anti-tutto

L'espressione “anti-vax”, di origine inglese, sta ad indicare quelle persone o gruppi che non accettano essere vaccinati ed allo stesso tempo incoraggiano gli altri a non farlo. Ho discusso con miei colleghi sul dovere o meno dei lavoratori di vaccinarsi e la maggior parte insiste sul fatto che la vaccinazione è una decisione, che fa parte della libera scelta della persona.

Non condivido: volenti o nolenti sul vaccino, è una responsabilità sociale non contagiare gli altri. In altre parole, posso pure essere libero di vaccinarli o no, ma tale libertà cede di fronte alla necessità di salvaguardare la salute della comunità tutta.

Gli ultimi fatti di Roma con l'attacco alla sede della CGIL e a Montecitorio al grido di “no green pass, no vaccini”, sono stati collegati a determinate ideologie. Non sono un esperto sulle questioni politiche, ma la mia visione è che questa società del benessere e dell'eccesso sta dando vita ogni volta di più a una generazione di giovani, priva di ogni senso della solidarietà e di ideologie di sostegno. Che poi altri se ne approfittino per portare l'acqua

al loro mulino, è un altro discorso. Vedo in questi movimenti di ribellione la rabbia di tanti giovani che non riescono ad inserirsi nella società in cui vivono. E' la stessa rabbia di chi riga con una chiave una macchina o chi sporca con l'aerosol le pareti di un museo con graffiti insolenti o chi incendia un contenitore della spazzatura..

Gli anti-vax sono in primo luogo “anti-tutto” e va rilevato che questo fenomeno non è solo italiano. L'ho osservato anche in Francia con la situazione dei “gilets jaunes” (i cosiddetti giubbotti gialli), cioè quel movimento di protesta nato sui social networks nel novembre del 2018, che ha provocato manifestazioni e scontri duri con la polizia. In quel caso fu l'aumento della benzina, nel nostro è l'opposizione al vaccino, ma la rabbia è la stessa.

Qualcosa di simile è accaduto in Chile lo scorso anno, dove si sono ripetuti episodi gravissimi di disordine, al limite della legittimità, promossi da non ben identificati movimenti “popolari” di radicale estremismo (non chiaro se di destra o di sinistra). Chi-

le, il modello economico della regione fino a poco tempo fa, è stato preda di numerosi gruppi concertati anti-sistema, che hanno incendiato chiese, supermercati e negozi dei quartieri più popolari.

Vedo gli anti-vax come un movimento trasversale, unito da una visione anarchica, non accompagnata da ben definite idee: gli anti-vax italiani parlano di “progressiva destrutturazione del potere dello stato” e della necessità di una “ricostruzione del sistema istituzionale al servizio del cittadino”, ma senza chiare definizioni ideologiche e pratiche. L'attacco alla “dittatura sanitaria” è il pretesto per urlare contro una serie di fattori – la disoccupazione, gli emigranti, lo sfruttamento del lavoro nero, la pubblica sicurezza, la droga e la criminalità – che fanno paura a scala mondiale.

Da una parte i “politici illuminati” promettono risolvere rapidamente i problemi della società; dall'altra i giovani urlano la loro rabbia verso un sistema che li va emarginando.

Ritengo che la pandemia ha accelerato una grave crisi mondiale, di

cui questi gruppi – in paesi diversi – sono l'espressione di un odio costruito nella insoddisfazione collettiva di una società del consumo, che a tutti promette, ma che poi nega alla maggioranza.

La ribellione degli anti vax non è solo follia di pochi: è un sintomo di una società malata. Se da una parte, ovviamente va arginata la ribellione degli anti sistemi, dall'altra è necessario capire e approfondire le cause della malattia.

Ricordo un film interessante di Bergman – “L'uovo del serpente” – che si svolge in una Berlino del 1923 e mostra i primi sintomi del nazismo ascendente, a cui pochi davano retta. Attenzione a non sottovalutare i sintomi!

Mentre scrivo, penso a tanti adolescenti attaccati allo schermo di “you tube” o del telefonino, attratti dalle più insolite offerte pubblicitarie di prodotti costosi, ai quali pochi potranno accedere. Dalla frustrazione profonda di questi adolescenti alla rabbia degli anti-tutto il passo non è poi così lungo.

JUAN RASO

Lo Stato dichiara guerra ai murales della malavita

A Napoli si combatte una battaglia silenziosa a colpi di spray, picconi e carte bollate per cancellare dipinti e abbattere altarini dedicati ai camorristi uccisi

di ANONIMO NAPOLETANO

Quasi ogni quartiere ne ha uno. Sono grandi disegni a colori vivaci raffiguranti giovani volti sui muri delle case del centro storico o della periferia. Spesso ci sono anche scritte, tipo "Benny vive" o "Verità e giustizia". In qualche caso sono stati edificati veri e propri altarini, dove vicino alla statua della Madonna campeggia, preziosamente incorniciata, la foto di un ragazzino. O addirittura il suo busto di gesso. Sono tutti giovanissimi delinquenti morti in malo

modo: chi mentre metteva a segno una rapina, chi vittima di un agguato da parte di un clan rivale. A questi giovani malviventi, famiglie e cosche di camorra dedicano a Napoli e provincia dei veri e propri monumenti alla memoria. Solo un fenomeno di devozione religiosa o pietosa commemorazione dei defunti? Non la pensa così il procuratore generale di Napoli Luigi Riello, che all'inaugurazione dell'anno giudiziario 2021 ha tuonato la sua condanna: «Tra un po' organizzeranno anche la festa della criminalità, ma-

gari con qualche medaglia alla memoria, ricordando chi è morto nell'adempimento del proprio dovere di camorrista e rapinatore. Quei murales vanno rimossi». Il prefetto Marco Valentini è stato d'accordo: «C'è il rischio che si alimenti un disvalore, che si promuova uno stile di vita meritevole di celebrazione». E nel marzo scorso ha riunito attorno ad un tavolo i vertici della polizia, dei carabinieri e dei vigili urbani per lanciare una campagna di rimozione di scritte, dipinti e altarini dedicati a camorristi.



Si è cominciato dalla periferia della città, a San Giovanni a Teduccio dove, nel parco Troisi, è stato rimosso l'altarino dedicato al 24enne **Ciro Varrello** (ucciso nel 2013), e a San Pietro a Patierno, dove sorgeva un altarino per **Benvenuto "Benny" Gallo**, anche lui

24enne ucciso in un agguato e ritenuto elemento organico al clan locale. Clan che non è rimasto a guardare con le mani nelle mani. Tempo pochi giorni e, a pochi metri dall'altarino per Benny, ignoti hanno sfregiato un gigantesco graffito raffigurante il can-

QUESTE LE T-SHIRT CON IL LOGO DEL CRIMINE ORGANIZZATO

La camorra diventa un brand

La camorra "tira" anche nel mondo della moda. E qualcuno ha pensato bene di trasformarla in un brand con cui vendere, on line ma non solo, t-shirt di pessimo gusto. La prima denuncia è venuta da Severino Nappi, consigliere regionale della Campania in quota Lega. Su e-Bay ha trovato in vendita una maglietta raffigurante la cartina tricolore dell'Italia con sopra impressa la scritta "camorra" e, tanto per essere espliciti, il disegno di una piovra. Il prezzo? Solo 24 euro. «Questa volgare maglietta, oltre a rappresentare l'ennesima preoccupante celebrazione delle organizzazioni criminali, offende Napoli, i napoletani e l'intero Paese», ha denunciato Nappi. «L'illegalità va combattuta in ogni dove, anche quando viene pubblicizzata attraverso oggetti di dubbio gusto come quello che ab-



biamo intercettato». Detto fatto, alla sua segnalazione ha fatto seguito la rimozione del contestato annuncio da e-Bay. Ma le t-shirt di camorra non circolavano solo nel mondo del web. Pochi

giorni fa, infatti, una pattuglia della Guardia di Finanza di Napoli ha intercettato un venditore ambulante nei pressi del carcere di Secondigliano. L'uomo si è dato alla fuga ma sulla sua ban-

carella i finanziari hanno sequestrato decine di magliette come quelle segnalate da Nappi. La Guardia di Finanza fa sapere che le indagini ora mirano a risalire alla filiera di produzione e distri-

buzione, e lancia un appello ai cittadini a «denunciare anche tramite il servizio 117 chi vende articoli contraffatti, soprattutto se inneggianti a simboli mafiosi».

Ma la t-shirt in questione non è l'unica ad esaltare il crimine organizzato. Basta fare un giro sui siti di e-commerce per trovare di tutto un po'. Si va dalle semplici t-shirt con la scritta "camorra" in bianco su fondo nero, o il logo "Gomorra" avvolto da fiamme rosse, alle più elaborate magliette con disegni di pistole e la scritta "Camorra, mafia and crime", a scelta in nero o in azzurro, oppure ancora disegni di boss in doppiopetto con la scritta "Naples University". I prezzi? Bastano dai 19 ai 24 euro, a seconda del modello, per avere un capo marchiato "camorra" e infangare così un intero popolo e la sua cultura millenaria.



tante Nino D'Angelo, opera commissionata dal Comune dallo street artist Jorit. Con lo spray hanno scritto: "I morti si rispettano, non si cancellano".

Lo Stato, però, non si è fermato. Nei mesi successivi la campagna di rimozione dei simboli di camorra è andata avanti. Nel quartiere di Ponticelli è stato cancellato un murales dedicato a Demar Scognamiglio, pre-

giudicato affiliato al clan camorristico De Martino, morto nel 2018. Al Rione Sanità, è stato rimosso un altare dedicato a Ciro Marfè, pregiudicato affiliato al clan Sequino, ucciso in un agguato di camorra. Mentre in via Supportico della Vita, nel quartiere Stella - San Carlo Arena, è stato rimosso un "altare" dedicato a Pietro e Ciro Esposito, pregiudicati ucci-

si in uno scontro armato tra clan. Spesso queste operazioni sono state accompagnate da momenti di forte tensione in strada tra forze dell'ordine e parenti dei ragazzi morti. Come nel caso del murales realizzato in via Ferrante Imparato che ritraeva il pregiudicato Lello Tammaro, ragazzo legato al clan. «Ma Lello è morto di malattia», hanno protestato i familiari, «e quel di-

pinto era solo un ricordo di un giovane conosciuto nel quartiere».

Altro caso clamoroso è stato quello dell'altare, con tanto di busto a grandezza naturale, dedicato al boss della "paranza dei bambini" Emanuele Sibillo, ucciso dai rivali a soli 19 anni. Secondo le indagini della Procura, l'altare era diventato un vero e proprio strumento di pressione per i commercianti vittime del pizzo, costretti dal clan Sibillo a inginocchiarsi davanti al ritratto del babyboss.

Non ci sono solo camorristi tra i defunti "omaggiati" dagli anonimi street artist di malavita. È il caso del murales dedicato a Luigi Caiata, a vico Sedil Capuano, pieno centro storico, e quello in omaggio a Ugo Russo, ai Quartieri Spagnoli. Erano entrambi due giovanissimi rapinatori morti, per dir così, mentre erano "in servizio". Il primo aveva 17 anni quando tentò un colpo imbattendosi in un poliziotto che fece fuoco e lo uccise. Il secondo aveva solo 15 anni quando con un'arma giocat-

tolo aggredì una Coppietta a Santa Lucia, ma si trovò di fronte un carabiniere che reagì con la pistola di ordinanza. Entrambi i murales sono stati cancellati, ma per quello di Ugo Russo si è aperta una vertenza amministrativa e giudiziaria, con il comitato "Verità e giustizia" creato dalla famiglia che si è opposto alla rimozione affermando trattarsi di un'opera posta a monito per altri ragazzini attratti dal crimine e di denuncia nei confronti del carabiniere, accusato di eccesso di legittima difesa. Alla fine, il Tribunale amministrativo regionale ha dato ragione allo Stato, concedendo il via libera alla cancellazione, ma solo perché l'opera non era in regola con il regolamento urbanistico.

«Fino ad ora sono stati rimossi circa quaranta murales e altari, ma ne restano almeno altri cento tra Napoli e provincia su cui bisogna ancora intervenire», afferma il consigliere regionale dei "Verdi" Emilio Borrelli, tra i primi a denunciare il fenomeno.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Carbone per l'Epifania

(...) thermal". È salito del 400% in un anno e ultimamente il prezzo sta crescendo a un tasso di 12% la settimana.

La causa immediata sono i prezzi stellari—e la semplice scarsità—del gas naturale. Questi incentivano il ritorno alla molto vituperata fonte d'energia "più inquinante", il carbone per l'appunto, che avevamo pensato appartenere ormai al passato. Secondo dati IEA-International Energy Agency, il prezzo del gas naturale in Europa e in Asia è decuplicato tra ottobre del 2020 e lo stesso mese di quest'anno.

Tutto ciò è ovviamente un'ottima notizia per i produttori di carbone, ma molto meno per noi altri, specialmente con ciò che si presenta come il prossimo arrivo di una nuova "crisi energetica" che farà

umentare di molto il costo del riscaldamento domestico e di buona parte della produzione industriale. Vuol dire anche che, alla prova dei fatti, la "rivoluzione" delle fonti rinnovabili ha fatto, almeno per ora, cilecca. È la conferma che, al dunque, non ci si può contare.

La colpa immediata si darà a Vladimir Putin, che ha fatto ridurre drammaticamente le forniture del gas russo all'Europa occidentale. Ciò nel tentativo di obbligare la Germania e la Ue a procedere all'immediata autorizzazione dell'entrata in servizio del gasdotto baltico Nord Stream 2 senza tenere conto della legislazione "verde" europea. L'Europa però non è il mondo e questa è solo una parte della storia, nemmeno la più importante.

Molto è dovuto—forse ovviamen-

te—ai turbamenti economici causati dal Covid, alle interruzioni delle catene logistiche e anche semplicemente al meteo, che in alcuni paesi importanti ha negato alle turbine eoliche quel vento che doveva farle girare a dovere. Una parte della colpa è umana, nostra e delle organizzazioni governative che—convinte che bastasse decretare la vittoria della rivoluzione verde per compierla—hanno tentato una serie di passi più lunghi della gamba in materia d'energia, introducendo pesanti balzelli fiscali sulla produzione energetica convenzionale e chiudendo impianti esistenti senza attendere valide alternative.

Persino la "carbonifera" Cina si era allineata alla fine, serrando, giusto in tempo per la crisi in arrivo, delle vaste miniere di produ-

zione nello Shanxi. Lì, secondo la Reuters, sono stati chiusi quattro impianti di estrazione con una capacità produttiva complessiva annua pari a 4,8 milioni di tonnellate. Le importazioni cinesi di carbone sono incrementate del 76% nel solo mese di settembre.

Che fare dunque? Per il prossimo futuro, possiamo stringere i denti e sperare che passi anche questa sciagura—e che non faccia troppo freddo quest'inverno. Intanto, le motivazioni che spronano le ricerche di forme alternative di approvvigionamento energetico sono assolutamente valide. Sarebbe bene però tentare—prima di ri-spingerci troppo in là—di imparare a non confondere le nostre ambizioni più nobili con i fatti compiuti.

JAMES HANSEN

COSTRETTI A CAMBIARE LA STATUA

'La Terra promessa' degli italiani a Buffalo ha sostituito C. Colombo

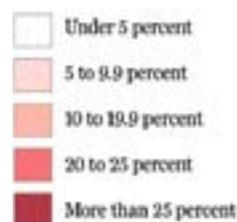
di SANDRA ECHENIQUE

Prima le proteste, poi tanta vernice rossa portata da decine di vandali, quindi la decisione della città di Buffalo. Addio Cristoforo Colombo che per decenni era stato lì nel Columbus Park, orgoglio degli italo-americani, una maniera per ricordare e celebrare l'impegno, il lavoro duro, i successi dei nostri emigranti e dei loro figli. Oggi a Buffalo la statua del navigatore genovese non c'è più, portata via dall'amministrazione comunale per per paura lo scorso luglio (in attesa di sapere dove sarà riposizionata, di sicuro da qualche parte, lontano dal pubblico) lasciando la comunità orfana di un grande simbolo.

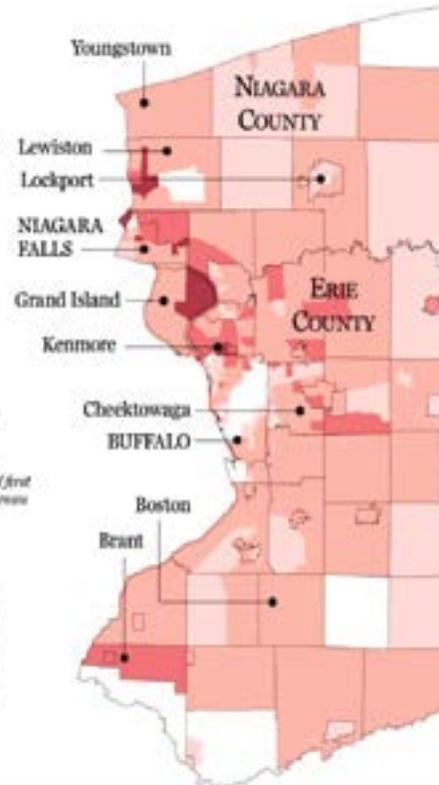
Ma dopo oltre un anno di assenza, la Federation of Italian-American Societies of WNY (Western New York) non potendosi più

1 WNY's Italian concentration

Percent of people of Italian descent in Erie and Niagara counties



Source: Mapping analysis by News enterprise editor Patrick Liskamp of first ancestry reported to U.S. Census Bureau



appellare alla libertà nella 'Land of Freedom' è stata obbligata a cercare una soluzione alternativa. E l'ha trovata ne 'La Terra Promessa', la nuova statua che tra un anno e mezzo dovrebbe essere messa sul piedistallo che per tanto tempo aveva mantenuto 'vivo' Colombo. L'annuncio è arrivato la settimana scorsa nella tradizionale cena annuale che la federazione organizza nella settimana del Columbus Day. Per ora è ancora un monumento di argilla, presto diventerà realtà.

È stata concepita dall'artista Henry Corsi Smith e raffigura una famiglia italiana, quella di un tempo: padre, madre, figlio e la valigia. Rappresenta gli avi in arrivo appunto in quella

che una volta per tanti italiani era la terra promessa. "Il ragazzino - ha spiegato Peter Lojacono, presidente della Federation - con il dito indica forse gli Stati Uniti, oppure Buffalo...". Un cambiamento certo non dettato dalla volontà della comunità italo-americana, ma al quale la stessa è stata costretta da chi vuole un mondo solo per se stessi. Così vista la situazione, è partita una raccolta fondi per affrontare le nuove spese, che è ancora aperta: per la nuova statua, ma anche per quella di Colombo perchè si spera possa essere ospitata in un nuovo museo con la speranza che chi protesta non si opponga anche a questa soluzione. Buffalo, seconda città più grande dello stato di New

Los milagros del "relato"

(...) ejemplo la que proporciona el diccionario de la Real Academia (RAE): 1. m. Conocimiento que se da, generalmente detallado, de un hecho. 2 m. Narración, cuento. La segunda, suena realmente mal, hacer un cuento, acusación esta que en política sigue siendo muy común, la de que nos quieran contar un buen cuento sobre un acontecimiento, un proceso o lo que sea. En el primer caso, es aceptable, el problema es cuando se mezclan ambos conceptos en el famoso "relato".

Varios político, politólogos y periodistas y muy pocos ciudadanos de a pie, utilizan este concepto para definir a que los diferentes partidos, grupos, personas e incluso el gobierno, desde su presidente a sus ministros dedican ingentes esfuerzos a construir su propio relato. Hay una componente fundamental:

la opinión pública, el sector más amplio posible de los uruguayos que reciban y compartan el famoso "relato".

Este concepto, que para su construcción utiliza una bien cuidada selección de hechos, convenientes para los autores u otros que son inconvenientes para los adversarios, agrega un factor fundamental, un hilo continuado de interpretación, de análisis que forman parte fundamental del relato y lo alimentan, incluso con alas diversas, desde los sutiles y cuidadosos, hasta los que relatan a la altura de las rodillas y los tobillos con golpes permanentes.

El relato es parte central de otro concepto muy de moda desde hace varios años, aunque su gran impulso viene nada menos que de Antonio Gramsci: la batalla cultural, que en realidad no es otra cosa que la batalla ideológica,

vestida de manera más "académica" y elegante.

Para ganar, para avanzar en la batalla cultural hay que tener potentes relatos encadenados sobre los que insistir, golpear desde diversas voces y ángulos. ¿Cuánto se parecen a la realidad esos relatos?

Esa es la pregunta clave, pero tiene una vuelta, un subterfugio, la realidad no es uniforme, no es percibida de la misma manera por todos, al contrario en el relato, cada uno aporta su propia versión de la realidad.

Una nueva definición de la política actual, podría ser que el "el arte de imponer el relato", aunque parezca imposible. Y sucede, vaya si sucede.

Desde el manejo de los datos económicos y sociales, que deberían atenderse rigurosamente a los datos, a los números, a las cifras, a los porcentajes, cada uno de los "relatores" le agrega sus explica-

ciones, sus opiniones revestidas de realidad para transmitir su relato. Y lo hace en forma constante y ante cada nuevo hecho o dato de la realidad.

Ni que hablar sobre la seguridad que supuestamente o realmente reina en el Uruguay actual, el bombardeo oficialista es incesante, y en cierta medida han logrado instalar su "relato" de que disminuyó el número de delitos. Sin contar nunca que en el mundo de la pandemia por diversas causas los delitos disminuyeron entre un 40 y un 46%, un porcentaje mucho más alto que en el Uruguay. En ese relato oficial, un papel fundamental lo juegan los medios, y las constantes declaraciones de ministros, policías y muy pocas víctimas. Hasta que... un canal hace un reportaje en un barrio de Montevideo, un lunes pasado de noche: <https://www.teledoce.com/telemundo/policiales/tras-hacer-un-arres->



2

1) La concentrazione di italo-americani nel Western New York;
2) Come era stato ridotto Colombo prima della rimozione;
3) 'La Terra Promessa'



3

York, l'area metropolitana supera il milione di abitanti, ha una lunga storia italiana. Fondata nel 1789, nel 1850 aveva una popolazione composta di 7 connazionali che nel 1892 divennero 2.500 per poi nel 1900 superare quota 6.000 arrivando, e siamo nel 1930, a toccare le 20.000 unità. Ma la storia di Buffalo parla molto più italiano di quello che possono raccontare le migliaia di abitanti: infatti fu un milanese, Paolo Busti, che nel 1802, pur non risiedendo lì, si incaricò di concepire un piano architettonico per la città. Ma curiosa è anche la storia del primo italiano che si stabilì a Buffalo: era il 1848 si chiamava Luigi Chiesa, divenne Louis Church ed era un ex rivoluzionario che poi

per vivere aprì un negozio dove vendeva gabbie per uccelli e trappole per topi. Non parlava inglese e nessuno a Buffalo conosceva l'italiano, ma presto divenne un sostenitore e promotore dell'immigrazione italiana in città. "Chiesa - così nel 1904 il Buffalo Express raccontò la sua vita - divenne un auto-proclamato agente dello Zio Sam per l'immigrazione". Successivamente il commerciante di vini John Roffo, il primo a stabilirsi nella zona che poi divenne 'Little Italy' seguito da Louis Onetto, che prima di arrivare possedeva una fabbrica di maccheroni. All'inizio erano soprattutto genovesi, poi furono superati, in numero, da siciliani e napoletani. "Il Mosé italiano che guidò i siciliani nella terra promessa - riportò un altro quotidiano The Express - fu Frank Baroni: arrivò nel 1882 da Valledolmo (provincia di Palermo ndr) e scrisse subito a familiari e amici incoraggiandoli a raggiungerlo".

EL 1º DE NOVIEMBRE

Uruguay ofrecerá vacunas contra el Covid a todos los turistas que ingresen al país

MONTEVIDEO (Uypress)- El 1º de noviembre se abrirán las fronteras para los turistas, y en este marco, el ministro de Turismo, Tabaré Viera, se reunió con el presidente Luis Lacalle Pou, tras lo cual anunció que quienes ingresen al país podrán acceder a las vacunas contra la covid-19.

En rueda de prensa posterior al encuentro, Viera indicó que "tenemos el acuerdo del presidente para ofrecerles a los extranjeros que ingresen al país una vacuna".

El ingreso al país para los mayores de 18 años estará limitado a quienes tengan el esquema de vacunación completa, por lo cual en esos casos se tratará de la segunda dosis. En cambio, como los menores de 18 años podrán ingresar sin ninguna dosis -porque en varios países esta población está siendo vacunada-, los que tengan entre 12 y 17 años podrán iniciar su inmunización en Uruguay.

"Es una buena noticia en cuanto a la seguridad de nuestros conciudadanos y a un servicio más que se le ofrece al turista cuando llega a Uruguay", destacó Viera.

El ministro agregó que en próximas reuniones se definirá cómo será la administración de las dosis, así como otros detalles todavía no resueltos para la apertura de las fronteras.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

to-ciudadano-vecinos-de-nuevo-paris-se-movilizaron-en-reclamo-de-seguridad/

Vale la pena verlo y decidir quién es más creíble, si este vecino indignado y aplaudido por una manifestación de vecinos también indignados, o la cantidad interminable de relatores oficialistas. El relato, también se construye con la actividad gubernamental, la presencia del Presidente de la República en múltiples actividades, políticas, de gobierno, de deportes, de la vida social y en todos ellos a la salida un amplio grupo "casual" de periodistas, lo esperan para que hable de todo y del contrario de todo. Y lo haga con la soltura que le es característica. Yo creí haber visto muchos presidentes "relatores", algunos de fama mundial, pero el actual supera todas las marcas. Nacionales.

Los parlamentarios, intendentes, autoridades partidarias, ediles,

sindicalistas, dirigentes empresariales, gente de la cultura y del deporte aportan sin duda su esfuerzo a construir diversos relatos sectoriales, particulares o confluyen en relatos más generales, más integrados a la batalla cultural. Para ello, para que no se disperse el mensaje, hace falta tener claro los objetivos y definirlos públicamente en un derrame permanente que alinee las propias huestes. Y desde hace 19 meses se ha hecho un enorme esfuerzo concentrado y bien orquestado para construir el famoso relato multicolor, que tiene la ventaja, que cuando alguno de los relatores se sale por una tangente, también se lo hace parecer como un mérito, el de la diversidad y la riqueza de visiones, aunque al final termine en un pastiche informe como en el caso de los fondos para construir viviendas o mantener la actividad del Instituto de Colonización. Del otro lado, recién desde hace

pocos meses, se puede decir sermanas, se comenzó a construir nuevamente un relato, después de haber ocupado el podio por muchos años en esa materia, desde antes de gobernar y durante una parte importante de los 15 años de gobierno del FA. A partir del último gobierno del FA, por los hechos, por los errores, por la dispersión el relato se desflecó y se debilitó. Esa nueva situación tuvo un papel determinante, en el impulso, el estado de ánimo de sus partidarios, de los que se fueron y en definitiva del resultado electoral.

El nuevo relato que se ha puesto en marcha se inició de manera potente con la recolección de las casi 800 mil firmas para derogar 135 artículos de la LUC; la actividad francamente opositora en el parlamento denunciando e interpellando y actuando ante casos muy sonados, como la entrega del puerto de Montevideo a una

empresa belga por 60 años y, en los últimos días con el lanzamiento de las tres candidaturas para la presidencia del propio FA.

En particular para un hecho nuevo, incorporar a esa batalla al ex presidente del PIT CNT, no solo una de las personas más conocidas del Uruguay, sino con su propio caudal de experiencia sindical y política que le da al Frente otra perspectiva para el futuro. La posibilidad de construir un nuevo relato sobre los cambios necesarios y sobre el propio FA y que no se reduzca a la simple oposición al actual gobierno. Un nuevo relato debe incluir también los proyectos, no solo la historia, es necesario que despierte nuevamente expectativas, esperanzas y emociones.

El 5 de diciembre próximo, sabremos cuánto avanzó el renovado relato de la izquierda en el Uruguay.

ESTEBAN VALENTI

Ecco tutte le probabili formazioni dell'ottava giornata di Serie A



SPEZIA-SALERINITANA

oggi ore 15

Spezia (4-2-3-1): Provedel; Amian, Hristov, Nikolaou, Bertola; Maggioro, Ferrer; Verde, Antiste, Gyasi; Manaj. Allenatore: Motta. A disposizione: Zoet, Zovko, Kovalenko, Pietra, Sher, Nguibamba, Strelec, Podgoreanu, Nzola, Salcedo, Zuppel. Indisponibili: Leo Sena, Recca, Colley, Agudelo, Erlic, Sala, Bourabia, Kwiwor. Squalificati: S.Bastoni.

Salernitana (4-3-1-2): Belec; Gyomber, Strandberg, Gagliolo, Ranieri; M. Coulibaly, Di Tacchio, Obi; Kastanos; Simy, Gordo. Allenatore: Castori. A disposizione: Fiorillo, Zortea, Jaroszynski, Veseli, Kechrida, Schiavone, Delli Carri, Djuric, Vergani. Indisponibili: Capuzzi, Ruggeri, Bogdan, Coulibaly L., Ribery, Bonazzoli.



LAZIO-INTER

oggi ore 18

Lazio (4-3-3): Reina; Lazzari, Luiz Felipe, Patric, Hysaj; S. Milinkovic, Leiva, Luis Alberto; F. Anderson, Immobile, Pedro. Allenatore: Sarri. A disposizione: Strakosha, Adamonis, S.Radu, Marusic, Escalante, Akpa Akpro, Cataldi, Basic, Raul Moro, Romero, Muriqi. Indisponibili: -. Squalificati: Acerbi.

Inter (3-5-1-1): Handanovic; Skriniar, De Vrij, A. Bastoni; Darmian, Barella, Brozovic, Gagliardini, Dimarco; Perisic; Dzeko. Allenatore: S. Inzaghi. A disposizione: Radu, Cordaz, D'Ambrosio, Ranocchia, Kolarov, Dumfries, Vidal, Calhanoglu, Vecino, Sanchez, Correa, L. Martinez. Indisponibili: Sensi, Eriksen, Brazao. Squalificati: -.



MILAN-VERONA

stasera ore 20.45

Milan (4-2-3-1): Tatarusanu; Calabria, Tomori, A. Romagnoli, Ballo Touré; Tonali, Kessie; Saelemaekers, B. Diaz, Leao; Rebic. Allenatore: Pioli. A disposizione: Mirante, Jungdal, Kalulu, Conti, Kjaer, Gabbia, Bennacer, Krunic, Castillejo, Pellegrini, Giroud, Ibrahimovic. Indisponibili: Plizzari, Maignan, Florenzi, T. Hernandez, Bakayoko, Messias, Maldini. Squalificati: -.

Verona (3-4-2-1): Montipò; Dawidowicz, Günter, Magnani; Faraoni, Tameze, Veloso, Lazovic; Barak,

ANTICIPI E POSTICI DELL'OTTAVA DI CAMPIONATO SERIE A

Oggi Lazio-Inter e Milan-Verona Domani Napoli-Torino e Juve-Roma

Caprari; Simeone. Allenatore: Tudor. A disposizione: Pandur, Bernardi, Casale, Ceccherini, Cetin, Sutalo, Ilic, Hongla, Bessa, Ruegg, Lasagna, Kalinic. Indisponibili: Frabotta.



CAGLIARI-SAMPDORIA

domenica ore 12.30

Cagliari (4-4-2): Cragno; Caceres, Ceppitelli, Carboni, Lykogiannis; Zappa, Marin, Strootman, Dalbert; Joao Pedro, Keita. Allenatore: Mazzarri. A disposizione: Aresti, Radunovic, Godin, Altare, Deiola, Oliva, Nandez, Pereiro, Grassi, Pavoletti. Indisponibili: Walukiewicz, Ceter, Rog, Faragò. Squalificati: -.

Sampdoria (4-4-2): Audero; Bereszynski, Yoshida, O. Colley, Murru; Candreva, Thorsby, Ekdal, Augello; Quagliarella, Caputo. Allenatore: D'Aversa. A disposizione: Falcone, Ravaglia, Dragusin, Askildsen, Depaoli, Ferrari, Silva, Trimboli, Torregrossa, Ciervo, Gabbiadini, Ihattaren. Indisponibili: Chabot, Damsgaard, Vieira.



EMPOLI-ATALANTA

domenica ore 15

Empoli (4-3-1-2): Vicario; Stojanovic, Viti, S. Romagnoli, Marchizza; Haas, Stulac, Bandinelli; Bajrami; Pinamonti, F. Di Francesco. Allenatore: Andreazzoli. A disposizione: Ujkani, Tonelli, Luperto, Ismajli, Parisi, Fiamozzi, Zurkowski, Henderson, Asllani, La Mantia, Cutrone, Mancuso. Indisponibili: S.Ricci, Furlan, Damiani. Squalificati: -.

Atalanta (3-4-1-2): Sportiello; Toloi, Demiral, Palomino; Zappacosta, De Roon, Freuler, Maehle; Malinovskyi; Ilicic, Zapata. Allenatore: Gasperini. A disposizione: Musso, F. Rossi, Scalvini, Lovato, G.Pezzella, Pasalic, Miranchuk, Piccoli, Muriel. Indisponibili: Hateboer, Gosens, Pessina,



GENOA-SASSUOLO

domenica ore 15

Genoa (4-2-3-1): Sirigu; Sabelli, Vasquez, Masiello, Cambiaso; Ba-

delj, A. Touré; Kallon, Rovella, Fares; Destro. Allenatore: Ballardini. A disposizione: Semper, Ghiglione, Bani, Biraschi, Criscito, Hernani, Behrami, Sturaro, Melegoni, Ekuuban, Pandev, Caicedo. Indisponibili: Cassata, Maksimovic, Vanheusden. Squalificati: -.

Sassuolo (4-2-3-1): Consigli; Toljan, Chiriches, G. Ferrari, Rogerio; Frattesi, M. Lopez; D. Bernardi, Djuricic, Boga; Raspadori. Allenatore: Dionisi. A disposizione: Pegolo, Goldaniga, Ayhan, Peluso, Muldur, Kyriakopoulos, Magnanelli, Harroui, J. Traore, Henrique, Defrel, Scamacca. Indisponibili: Romagna, Obiang.



UDINESE-BOLOGNA

domenica ore 15

Udinese (3-5-2): Silvestri; Becao, Nuytinck, Samir; Stryger, Pereyra, Wallace, Makengo, Udogie; Deulofeu, Beto. Allenatore: Gotti. A disposizione: Padelli, Santurro, De Maio, Zeegelaar, Soppo, Jajalo, Arslan, Samardzic, Molina, Forestieri, Pussetto. Indisponibili: Nestorovski, Perez. Squalificati: -.

Bologna (3-4-1-2): Skorupski; Soumaoro, Medel, Theate; De Silvestri, Svanberg, Dominguez; Hickey; Soriano; Barrow, Arnautovic. Allenatore: Mihajlovic. A disposizione: Bardi, Binks, Mbaye, Dijks, Amey, Kingsley, Orsolini, Santander, Sansone, Skov Olsen, Van Hooijdonk, Vignato. Indisponibili: Bonifazi, Schouten.



NAPOLI-TORINO

domenica ore 18

Napoli (4-3-3): Meret; Di Lorenzo, Rrahmani, Koulibaly, Mario Rui; Anguissa, Fabian Ruiz, Zielinski; Politano, Osimhen, L. Insigne. Allenatore: Spalletti. A disposizione: Ospina, Marfella, Manolas, Juan Jesus, Ghoulam, Zanolini, Demme, Elmas, Lozano, Mertens. Indisponibili: Lobotka, Malcuit, Ounas, Petagna. Squalificati: -.

Torino (3-4-2-1): V. Milinkovic; Djidji, Bremer, Rodriguez; Singo,

Lukic, Mandragora, Aina; Linetty, Brekalo; Sanabria. Allenatore: Juric. A disposizione: Berisha, Gemello, Izzo, Zima, Buongiorno, Vojvoda, Ansaldi, Baselli, Rincon, Belotti, Zaza, Warming. Indisponibili: Edera, Pjaca, Pobega, Praet, Verdi.



JUVE-ROMA

domenica ore 20.45

Juventus (4-4-2): Szczesny; Danilo, Bonucci, De Ligt, Alex Sandro; Cuadrado, Bentancur, Locatelli, Bernardeschi; Chiesa, Kean. Allenatore: Allegri. A disposizione: Perrin, Pinsoglio, Chiellini, De Sciglio, Rugani, L.Pellegrini, McKennie, Arthur, Ramsey, Kulusevski, Kaio Jorge, Dybala. Indisponibili: Morata. Squalificati: -.

Roma (4-2-3-1): Rui Patricio; Karsdorp, Mancini, Ibanez, Vina; Cristante, Veretout; Zaniolo, Lo. Pellegrini, Mkhitarjan; Shomurodov. Allenatore: Mourinho. A disposizione: Fuzato, Boer, Kumbulla, Calafiori, Reynolds, Diawara, Darboe, Bove, Carles Perez, El Shaarawy, Abraham, Borja Mayoral. Indisponibili: Spinazzola, Smalling.



VENEZIA-FIORENTINA

lunedì ore 20.45

Venezia (4-3-3): Romero; Mazzocchi, Caldara, Ceccaroni, Haps; Crnigoj, Vacca, Ampadu; Okereke, Henry, Johnsen. Allenatore: Zannetti. A disposizione: Neri, Ebuehi, Modolo, Molinaro, Svoboda, Kiyine, Peretz, Sigurdsson, Aramu, Fiordilino, Busio, Forte. Indisponibili: Ala-Myllymaki, Lezzerini, Maenpaa. Squalificati: -.

Fiorentina (4-3-3): F. Terracciano; Odriozola, Milenkovic, Igor, Biraghi; Bonaventura, Torreira, Duncan; Callejon, Vlahovic, Gonzalez. Allenatore: Italiano. A disposizione: Rosati, Venuti, Terzic, Nastasic, Martinez Quarta, Pulgar, Amrabat, Benassi, Maleh, Saponara, Sottili, Kokorin.

Indisponibili: Castrovilli, Dragowski.